La narrazione della Resistenza italiana attraverso la letteratura per bambini e ragazzi

PATRIZIA ŠUŠOVÁ PRANDO
(Banská Bystrica)

NARRATING THE ITALIAN RESISTANCE THROUGH CHILDREN´S AND YOUNG ADULT LITERATURE

This article examines the narrative techniques and educational purposes employed to convey the memory of the Italian Resistance to children and young adults in post-war and modern literature. Drawing on a selection of canonical neorealist texts, such as *Il sentiero dei nidi di ragno* by Italo Calvino, *L'Agnese va a morire* by Renata Viganò and *Una questione privata* by Beppe Fenoglio, as well as more recent examples of popular and testimonial literature, including *Una bella Resistenza* by Daniele Aristarco and *Noi ragazzi della libertà* edited by Gad Lerner and Laura Gnocchi, the study reflects on how literature shapes the historical consciousness and democratic identity of younger generations. Particular attention is given to new narrative forms, such as illustrated books, graphic novels and poetic storytelling, which emphasise empathy, identification and moral imagination. Through the depiction of the "ordinary hero", the use of child or adolescent protagonists, and the incorporation of female and marginalised perspectives, these works provide accessible yet ethically engaged insights into the legacy of antifascism. The article argues that, beyond its commemorative function, literature acts as a vehicle for civic education, enabling young readers to reflect on the meaning of resistance, justice and political responsibility in the present day.

KEYWORDS: Italian Resistance, historical memory, literature for children, literature for young adults

PAROLE CHIAVE: Resistenza italiana, memoria storica, letteratura per bambini, letteratura per ragazzi

INTRODUZIONE

La Resistenza italiana rappresenta uno dei capitoli più complessi e fondativi della storia nazionale del Novecento, non solo per il suo significato politico e militare, ma anche per la sua forza simbolica e pedagogica nel processo di costruzione della memoria collettiva. A partire dal secondo dopoguerra, la narrazione della lotta partigiana è divenuta oggetto di elaborazione non solo storiografica, ma anche letteraria, assumendo un ruolo centrale nella definizione dell'identità repubblicana. In tale contesto, un ambito di particolare rilevanza è costituito dalla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, che ha contribuito in modo significativo alla trasmissione dei valori della Resistenza alle nuove generazioni.

Questo contributo si propone di analizzare la rappresentazione della Resistenza italiana all'interno della letteratura destinata a bambini e ragazzi, con l'obiettivo di mettere in luce le modalità narrative, le scelte stilistiche e i riferimenti simbolici attraverso cui si è cercato di rendere accessibile un tema tanto drammatico quanto fondativo della storia italiana. L'indagine prenderà in esame alcune opere significative pubblicate tra il secondo dopoguerra e l'età contemporanea, ponendo particolare attenzione all'evoluzione della narrazione resistenziale in relazione ai mutamenti del contesto socio-culturale e del discorso pubblico sulla memoria storica.

In un'ottica interdisciplinare che coniuga prospettive letterarie, pedagogiche e storico-culturali, l'articolo intende riflettere sul ruolo della letteratura per l'infanzia come veicolo di trasmissione della memoria storica e come strumento formativo nella costruzione di una coscienza civica e democratica.

1. IL CONCETTO DI "RESISTENZA LUNGA" E L'ANTIFASCISMO ITALIANO

L'8 settembre 1943, con la firma dell'armistizio tra il Regno d'Italia e le forze alleate, si aprì una delle fasi più drammatiche della storia italiana contemporanea: la Resistenza. Questo periodo, che si prolungò fino ai primi giorni di maggio 1945, vide il sorgere di una molteplicità di formazioni politiche e militari che si opposero sia alla Repubblica Sociale Italiana, istituita da Benito Mussolini con il sostegno del Terzo Reich, sia all'occupazione nazista del territorio italiano. Nell'ambito della più ampia Guerra di Liberazione, il movimento resistenziale italiano si contraddistinse per la sua natura plurale e trasversale, coinvolgendo forze eterogenee di orientamento comunista, socialista, azionista, repubblicano, monarchico, liberale, cattolico e anarchico, che in larga parte si riunirono sotto la sigla del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) (BATTAGLIA – GARRITANO, 1974; PELI, 2015).

La fine ufficiale del conflitto viene generalmente identificata con la data simbolica del 25 aprile 1945, giorno in cui il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), con sede a Milano, lanciò un appello per l'insurrezione armata generale contro le forze nazi--fasciste. A partire da tale contesto, una parte della storiografia ha proposto di rileggere la Resistenza non come fenomeno circoscritto al biennio 1943–1945, ma come processo storico di più lunga durata. Il concetto di "resistenza lunga" (1919–1945) si propone infatti di interpretare l'opposizione al fascismo italiano in una prospettiva diacronica, che ne abbracci l'intero sviluppo fin dalla fine della Prima guerra mondiale. In contrasto con l'impostazione più tradizionale, che delimita la Resistenza al solo periodo della lotta armata successiva all'armistizio, questa lettura invita a considerare l'antifascismo italiano nella sua evoluzione storica, politica e ideologica, valorizzando il ruolo delle opposizioni precoci, spesso minoritarie, che si svilupparono già durante l'ascesa e il consolidamento del regime mussoliniano (COLARIZI, 2023)[1].

[1] Per un'analisi dettagliata dell'origine, dello sviluppo e delle strutture ideologiche del fascismo italiano, imprescindibile per comprendere il contesto storico e politico contro cui si costituì il movimento resistenziale, cfr. GENTILE, 2022. Il

L'analisi della Resistenza come fenomeno di lungo periodo implica, dunque, un approfondimento della genesi e delle trasformazioni dell'antifascismo italiano, considerato tra i primi movimenti di opposizione al totalitarismo in Europa. Fin dalla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, avvenuta il 23 marzo 1919, e sino alla caduta definitiva del fascismo il 28 aprile 1945, l'antifascismo si configurò come un insieme composito e articolato di esperienze sociali, culturali e politiche. Esso interessò strati diversi della popolazione e si manifestò con intensità variabile nei diversi momenti storici, assumendo forme clandestine, intellettuali, parlamentari o insurrezionali (GENTILE, 2025)[2].

2. L'ANTIFASCISMO E LA RESISTENZA: IL VALORE DELLA MEMORIA PER LE NUOVE GENERAZIONI

La Resistenza italiana rappresenta un fenomeno storico di straordinaria complessità, che si presta a molteplici interpretazioni e letture storiografiche. Essa può essere considerata, da un lato, una guerra patriottica volta alla liberazione del paese da un'occupazione straniera; dall'altro, un'insurrezione popolare spontanea, radicata nella reazione civile contro il regime fascista e l'invasore tedesco. Ma è stata anche, come hanno messo in luce numerosi storici, una guerra civile combattuta tra italiani – antifascisti e collaborazionisti – e, al

volume, frutto della lunga attività di ricerca dell'autore, offre anche spunti critici sul modo in cui la società italiana ha rielaborato (o rimosso) l'esperienza fascista nella memoria collettiva del dopoguerra.

[2] Particolare rilievo assumono, in tale cornice, gli episodi delle lotte operaie e contadine del biennio rosso (1919–1920), le prime reazioni all'ascesa delle squadre fasciste e, successivamente, l'indignazione pubblica suscitata dall'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti nel 1924. Fu proprio in seguito a tale delitto che, nel gennaio 1925, Benito Mussolini, ancora formalmente presidente del Consiglio, si assunse la responsabilità politica dell'accaduto, segnando così l'avvio dichiarato della dittatura. Questi eventi rivelano come l'antifascismo, nella sua dimensione precoce, abbia rappresentato un nucleo fondativo della futura Resistenza armata, costituendone la premessa ideologica e morale (CANALI, 2024).

tempo stesso, una lotta di classe, carica di aspettative rivoluzionarie, soprattutto all'interno delle formazioni partigiane di ispirazione socialista e comunista[3]. Queste diverse prospettive non si escludono a vicenda, ma contribuiscono piuttosto a restituire la complessità e la natura sfaccettata del movimento resistenziale. Per le generazioni nate dopo il secondo conflitto mondiale, è proprio nella pluralità di queste chiavi di lettura che si può cogliere appieno il senso profondo della Resistenza: non solo un evento bellico o politico, ma un momento fondativo di rinnovamento etico e civile[4].

L'antifascismo – nelle sue molteplici espressioni culturali, sociali e politiche – ha avuto un ruolo decisivo nella costruzione della coscienza democratica italiana. È su quei valori che si fondano i principi cardine della Costituzione della Repubblica, pensata per resistere a nuove forme di autoritarismo e per garantire la tutela dei diritti fondamentali, la partecipazione politica e l'equilibrio tra i poteri dello Stato. La memoria dell'antifascismo e della Resistenza, dunque, non ha solo una funzione commemorativa, ma costituisce una risorsa viva e attuale, capace di orientare l'agire civile anche nel presente[5].

Nel corso degli anni, il movimento antifascista ha contribuito a unire ampie porzioni della società italiana attorno a un obiettivo comune: la liberazione dalla dittatura e la costruzione di un'Italia democratica e inclusiva. Malgrado le profonde divergenze ideologiche e le tensioni tra i diversi partiti che animarono la lotta resistenziale, il fronte antifascista seppe dare voce a una volontà collettiva di riscatto e di giustizia. In un'Italia divisa tra nord e sud, tra monarchia e repubblica, tra occupazione straniera e resistenza popolare, l'unità

[3] Per un approfondimento sulle origini dell'antifascismo italiano e la storia di Giacomo Matteotti come figura fondamentale per comprenderne l'essenza e l'evoluzione, cfr. SALVADORI, 2023.

[4] Per una ricostruzione storica classica e ancora fondamentale della Resistenza italiana, cfr. BATTAGLIA – GARRITANO, 1974. Il volume, punto di riferimento nella storiografia resistenziale del dopoguerra, ha contribuito in modo determinante alla formazione dell'immaginario collettivo della Resistenza, offrendo una lettura unitaria e civile del movimento, che ha influito profondamente sulla narrazione pubblica e scolastica del fenomeno fino agli anni Ottanta.

[5] Per una raccolta di testimonianze dirette che restituiscono voce e memoria ai protagonisti della lotta di Liberazione, cfr. LERNER – GNOCCHI, 2022.

antifascista si affermò come strumento di lotta ma anche come laboratorio di futuro[6].

È importante sottolineare che il lavoro dell'antifascismo non si concluse con la fine del conflitto, nell'aprile del 1945. La fase della ricostruzione pose il paese di fronte a sfide complesse: il riassetto delle istituzioni, la scrittura della nuova Carta costituzionale, il superamento delle macerie morali e materiali del ventennio fascista. In questo nuovo scenario, riemersero tensioni irrisolte della storia politica italiana, come il trasformismo, la corruzione, la dipendenza dall'influenza delle potenze straniere, e si profilò con forza la necessità di rinnovare costantemente il patto democratico nato dalla Resistenza (COLARIZI, 2023).

Conservare e proteggere la memoria dell'antifascismo e del movimento resistenziale è oggi più che mai una necessità urgente. Le democrazie contemporanee appaiono fragili di fronte a una serie di minacce convergenti: la crescita di movimenti politici riconducibili all'estrema destra populista, nazionalista, xenofoba e liberticida; l'indebolimento dei partiti di sinistra e delle culture progressiste; la crisi strutturale dei regimi liberali occidentali, incapaci di garantire pienamente i diritti sociali e civili; l'erosione della coscienza critica provocata dalla disinformazione, dalla propaganda digitale e dalla diffusione incontrollata dei social network. Come affermava anche Tina Anselmi[7],

[6] Per un approfondimento sulla dimensione storica, territoriale e cronologica del movimento resistenziale in Italia, con un'attenzione particolare alla pluralità delle esperienze locali e alla complessità politico-sociale del contesto bellico, cfr. GENTILE, 2025.

[7] Tina Anselmi (1927–2016) fu partigiana, parlamentare della Democrazia Cristiana e la prima donna a ricoprire l'incarico di ministro nella storia della Repubblica Italiana. Entrata nella Resistenza giovanissima con il nome di battaglia *Gabriella*, militò nelle Brigate partigiane autonome del Veneto. Dopo la guerra si impegnò a lungo nel sindacato e nella politica, distinguendosi per la difesa dei diritti sociali e dell'uguaglianza di genere. Come presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, rappresentò un modello di rigore istituzionale e memoria antifascista. Per un approfondimento, cfr. ANSELMI – VINCI, 2023.

> Mi accorgo che tutt'oggi questa concezione totalitaria e totalizzante dello Stato non è stata sconfitta ovunque, è ancora diffusa nel mondo; basta pensare a quanti Paesi legittimano leggi che calpestano i diritti umani fondamentali in nome di uno Stato che sarebbe un valore assoluto. Stiamo attenti perché come non è morto il vecchio nazionalismo, così ancora vive il fascismo come idea dello Stato etico (ANSELMI, 2019: 23-24).

In questo clima, anche la memoria storica rischia di essere banalizzata, ridotta a rituale o neutralizzata attraverso processi di revisionismo e rimozione[8].

In un tale scenario il fenomeno della Resistenza rischia di essere progressivamente ridotto a semplice oggetto di commemorazione, svuotato del suo significato politico e morale. Anche l'eroismo partigiano può finire per essere mitizzato e, al tempo stesso, reso inoffensivo, trasformandosi in memoria sterile. Al contrario, come ammoniva Antonio Gramsci[9] riguardo all'indifferenza, la vera minaccia per la democrazia, il "peso morto della storia":

> Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che «vivere vuol dire essere partigiani». (...) Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. (...) L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera (GRAMSCI, 2023: 3).

[8] Per una riflessione articolata sul problema della memoria della Resistenza e sulle dinamiche di rimozione, semplificazione o strumentalizzazione del passato resistenziale in Italia, cfr. COLOMBINI – GREPPI, 2024. Il volume affronta anche il confronto tra memoria pubblica, costruzione identitaria nazionale e processi di oblio selettivo, in una prospettiva comparata con altre esperienze europee.

[9] Antonio Gramsci (1891–1937), politico, giornalista e teorico marxista italiano, fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia e autore dei *Quaderni del carcere*. La sua riflessione sul ruolo degli intellettuali, sull'egemonia culturale e sulla pedagogia politica è considerata fondamentale nella storia del pensiero critico del Novecento. Il breve scritto *Odio gli indifferenti* (1917), pubblicato sul settimanale torinese *La Città futura*, è uno dei suoi testi più noti: in esso Gramsci condanna l'indifferenza come forma di complicità e passività politica, riaffermando il dovere morale e civile dell'impegno attivo nella storia (GRAMSCI, 2023).

L'antifascismo non può essere equiparato a una semplice opinione, né posto sullo stesso piano delle ideologie autoritarie contro cui si è battuto. Come affermava Sandro Pertini[10],

> il fascismo non può essere considerato una fede politica; il fascismo è il contrario delle fedi politiche, il fascismo è contrario alle vere fedi politiche, perché il fascismo opprimeva chi non la pensava come lui (PERTINI, 2017).

Queste parole rappresentano fino ad oggi il fondamento irrinunciabile di ogni società democratica. Difendere la memoria dell'antifascismo significa, dunque, difendere la libertà stessa. La trasmissione della memoria della Resistenza alle giovani generazioni costituisce una delle sfide più complesse e delicate per la società italiana contemporanea. Per bambini e ragazzi, che si confrontano con un contesto culturale e valoriale molto distante da quello della metà del Novecento, comprendere appieno il significato di quell'esperienza collettiva può risultare particolarmente arduo.

Spesso, la Resistenza viene presentata nel dibattito pubblico come un argomento divisivo, oggetto di interpretazioni contrapposte che tendono a ridurre la complessità delle vicende storiche a narrazioni semplificate. Per queste ragioni è essenziale offrire alle nuove generazioni strumenti adeguati per comprendere il contesto storico e politico in cui il movimento resistenziale si è sviluppato, e per coglierne il significato profondo come lotta per la democrazia e i diritti fondamentali. Non si tratta soltanto di rievocare fatti lontani, ma di mantenere viva una memoria attiva, che continui a parlare al presente e a orientare le scelte civiche del futuro.

Il trascorrere del tempo pone però un ulteriore ostacolo: i testimoni diretti della Resistenza, partigiani e partigiane, sono sempre

[10] Sandro Pertini (1896–1990), antifascista, partigiano e Presidente della Repubblica Italiana dal 1978 al 1985, fu una delle voci più autorevoli e popolari della Resistenza e della democrazia repubblicana. Socialista sin dalla giovinezza, fu perseguitato, incarcerato e confinato dal regime fascista per oltre quattordici anni. Partecipò attivamente alla lotta partigiana e alla fondazione del CLN a Roma. Da presidente, contribuì a rinsaldare nella memoria collettiva i valori dell'antifascismo e della Costituzione. Per un approfondimento biografico, cfr. CARETTI – DEGL'INNOCENTI, 1996.

meno numerosi, e con loro rischia di scomparire anche la dimensione viva della memoria, fondata sul racconto personale, sull'esperienza diretta e sulla trasmissione orale:

> La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. È questa una verità logora, nota non solo agli psicologi, ma anche a chiunque abbia posto attenzione al comportamento di chi lo circonda, o al suo stesso comportamento. I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei (LEVI, 2002: 13).

In questo scenario, la domanda su come mantenere in vita la memoria si fa sempre più urgente[11]. Proprio nell'insostituibile compito di conservazione e trasmissione della memoria storica, la scuola svolge un ruolo centrale. È in ambito scolastico che la memoria può essere trasformata in storia condivisa e in identità collettiva. Tuttavia, la didattica della Resistenza non può essere concepita come mera ripetizione di modelli del passato: essa deve saper intercettare i cambiamenti della società e le modalità di apprendimento dei più giovani, proponendo linguaggi, metodologie e narrazioni capaci di suscitare interesse, comprensione e partecipazione. La sfida educativa consiste nel coniugare rigore storico e capacità comunicativa, senza cadere nella banalizzazione o nel sensazionalismo.

Accanto alla scuola, anche le istituzioni culturali – musei, archivi, biblioteche, associazioni – rivestono un ruolo decisivo nella valorizzazione della memoria resistenziale. Attraverso progetti educativi, mostre, attività teatrali, laboratori e pubblicazioni, queste realtà possono contribuire in modo efficace a far conoscere la Resistenza alle nuove generazioni, stimolando riflessioni critiche e

[11] In *I sommersi e i salvati* (1986), Primo Levi riflette in modo lucido e inquieto sul funzionamento della memoria individuale e collettiva dell'esperienza concentrazionaria. L'autore analizza i meccanismi della rimozione, della semplificazione e della distorsione del ricordo, mostrando come la memoria della Shoah sia esposta al rischio di oblio o manipolazione. Il testo si configura come una critica alla banalizzazione del passato e come un appello alla responsabilità del ricordare, inteso non come esercizio nostalgico, ma come atto etico e civile (LEVI, 2002:13-23).

sensibilità etico-politiche. In un'epoca segnata da crisi della partecipazione, impoverimento del dibattito pubblico e diffusione di narrazioni distorte, educare alla memoria della Resistenza significa anche educare alla cittadinanza attiva, alla responsabilità individuale e collettiva, al rifiuto dell'indifferenza.

In questo complesso compito di trasmissione della memoria storica, accanto alla scuola e alle istituzioni culturali, un ruolo di primo piano è svolto dalla letteratura. Fin dal secondo dopoguerra, la produzione letteraria italiana ha contribuito in modo determinante alla costruzione di un immaginario collettivo della Resistenza, offrendo narrazioni capaci di trasmettere la complessità dell'esperienza resistenziale in forme accessibili, coinvolgenti e profondamente umane. È proprio attraverso la forza del racconto – individuale e corale, lirico e civile – che la Resistenza è entrata nel patrimonio culturale del paese[12].

La letteratura della Resistenza, in particolare quella prodotta da testimoni diretti o da intellettuali impegnati nel dopoguerra, ha saputo restituire non solo i fatti storici, ma anche i dilemmi morali, le contraddizioni ideologiche e la dimensione esistenziale del conflitto. L'analisi dei grandi classici resistenziali rappresenta dunque un passaggio fondamentale per comprendere non solo la storia della Resistenza, ma anche le modalità con cui essa è stata interpretata, narrata e tramandata alle generazioni successive. È a partire da queste premesse che si apre la riflessione sul modo in cui la Resistenza può essere raccontata oggi attraverso la letteratura, a cominciare dai testi fondativi che hanno plasmato l'identità narrativa e simbolica di quel periodo.

[12] Sebbene non interamente dedicato alla Resistenza, il volume di Riccardo Gazzaniga, *Come fiori che rompono l'asfalto. Venti storie di coraggio* (2023), propone una selezione di racconti esemplari di resilienza, giustizia e impegno civile, tratti da epoche e contesti diversi. Il filo conduttore è la memoria come strumento di trasmissione valoriale, in grado di ispirare le nuove generazioni attraverso modelli narrativi alternativi a quelli eroici e celebrativi della storiografia tradizionale (menzioniamo il capitolo dedicato alla storia di Sandro Pertini, *Ormai non ci prendono più*, s. 191-206).

3. COME NARRARE LA RESISTENZA ATTRAVERSO LA LETTERATURA

Sin dal secondo dopoguerra, la letteratura ha rappresentato un veicolo fondamentale per raccontare e trasmettere l'esperienza della Resistenza italiana. Essa ha avuto il compito non solo di conservare la memoria di quel periodo cruciale della storia nazionale, ma anche di interpretarla, rielaborarla e renderla accessibile a pubblici diversi, dalle generazioni che l'hanno vissuta in prima persona fino a quelle che ne hanno ereditato la memoria.

Una delle principali caratteristiche della narrazione letteraria della Resistenza è la capacità di andare oltre la mera cronaca dei fatti, superando la dimensione fattografica per restituire le storie di persone comuni. Non si tratta solo di celebrare le gesta eroiche di figure leggendarie, ma piuttosto di dare voce agli "eroi del quotidiano": uomini e donne, spesso ignoti, che attraverso piccoli gesti di coraggio e resistenza hanno contribuito a scrivere la storia. Questo spostamento dell'attenzione verso la quotidianità dell'eroismo ha permesso di riformulare il concetto stesso di "eroe", presentandolo non più come figura straordinaria e irraggiungibile, ma come individuo vicino, fallibile, talvolta inconsapevole del proprio ruolo storico. Come spiegava Italo Calvino della prefazione alla nuova edizione de *Il sentiero dei nidi di ragno* del 1964,

> l'esplosione letteraria di quegli anni in Italia fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo. Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani – che avevamo fatto appena in tempo a fare il partigiano – non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, «bruciati», ma vincitori, spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi d'una sua eredità (CALVINO, 2022: V).

In questa prospettiva, la narrazione favorisce l'identificazione dei giovani lettori con i protagonisti delle storie, spesso coetanei o rappresentati in situazioni di vita ordinaria trasformate dalla guerra.

Nel corso dei decenni, la narrazione della Resistenza si è espressa attraverso forme diverse, ciascuna in grado di dialogare con specifici destinatari. Un primo ambito è quello della letteratura

classica della Resistenza, legata alla stagione neorealista del dopoguerra. Autori come Italo Calvino, Elio Vittorini, Beppe Fenoglio, Renata Viganò e molti altri hanno prodotto romanzi – talora autobiografici, talora di finzione – che sono divenuti parte integrante del patrimonio letterario italiano. Queste opere, sia in prosa che in versi, hanno avuto la funzione di romanzi di formazione per le generazioni successive, accompagnando il percorso identitario dei figli del dopoguerra, dei baby boomers e delle generazioni successive (FERRONI, 2013).

Parallelamente, la Resistenza è stata narrata anche attraverso il linguaggio del fumetto, mezzo particolarmente efficace per la divulgazione storica destinata ai più giovani. Le storie e i romanzi a fumetti (*graphic novel*) possono combinare elementi reali e immaginari, presentando eventi storici realmente accaduti accanto a protagonisti verosimili o storicamente documentati. L'inserimento di fonti autentiche – come fotografie, mappe, testimonianze scritte – consente di arricchire la narrazione con un ancoraggio documentale che rafforza l'apprendimento e favorisce l'immedesimazione. In questo modo, il fumetto si configura come un ponte tra storia e narrazione, tra documento e immaginazione, capace di trasportare i giovani lettori nel tempo della Resistenza attraverso codici visivi e narrativi a loro familiari.

Un'altra modalità narrativa consiste nella produzione di romanzi e racconti illustrati, rivolti a lettori in età scolare e pensati per accompagnare i diversi livelli di comprensione e maturità. Queste opere spesso articolano il racconto in una successione di episodi e figure che permettono di affrontare la complessità storica in modo graduale. Per i lettori più piccoli, non è raro che vengano introdotti personaggi appartenenti al mondo animale, utilizzati come strumenti metaforici per esplorare temi quali il coraggio, la solidarietà o la scelta morale. Tale approccio facilita l'introduzione precoce a contenuti storici, mantenendo un linguaggio accessibile senza rinunciare al rigore etico del messaggio.

Infine, negli ultimi anni si è affermata una nuova generazione di romanzi di formazione ispirati alla Resistenza, scritti da autori contemporanei, spesso storici di formazione. Queste opere si distinguono per l'impiego di testimonianze inedite e per l'attenzione alla complessità delle vicende individuali all'interno del contesto

resistenziale. I protagonisti sono spesso giovani realmente esistiti, la cui voce è recuperata attraverso fonti d'archivio o memorie familiari. In tal modo, la letteratura si conferma non solo come mezzo di narrazione del passato, ma anche come pratica di riattivazione della memoria e di consapevolezza storica[13].

Nel loro insieme, queste modalità narrative dimostrano come la Resistenza continui a essere un terreno fertile di racconto, capace di parlare alle nuove generazioni con linguaggi diversi, senza perdere la forza etica e politica del suo messaggio originario.

4. LA LETTERATURA CLASSICA DELLA RESISTENZA E LA SUA EREDITÀ NELLA FORMAZIONE DELLE GIOVANI GENERAZIONI

Per le generazioni cresciute tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo – in particolare quella dei Millennial e della Gen Z – la memoria della Resistenza è giunta in una forma ancora viva e concreta, mediata dalla voce dei nonni o bisnonni che ne erano stati testimoni diretti. In un'epoca in cui il panorama educativo e comunicativo non offriva ancora il ricorso massiccio a *graphic novel*, prodotti audiovisivi interattivi o narrazioni transmediali, l'incontro con la Resistenza avveniva prevalentemente attraverso la letteratura. I romanzi della tradizione neorealista e memorialistica hanno così rappresentato un fondamentale strumento formativo e conoscitivo, capace di trasmettere valori civili e memoria storica attraverso il linguaggio del racconto.

Il contesto letterario in cui queste opere videro la luce è quello del neorealismo, una corrente culturale e stilistica che, a partire dal secondo dopoguerra, trovò espressione sia in ambito cinematografico che letterario. Il neorealismo si distinse per la volontà di rappresentare la realtà nella sua dimensione più autentica, spesso cruda, dando voce alle classi subalterne, ai perdenti della storia, ai contesti rurali e periferici. Con le parole di Italo Calvino,

[13] Per un approfondimento sulla metodologia e sugli strumenti critici relativi alla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, cfr. CAMPAGNARO, 2015.

> Il «neorealismo» non fu una scuola. (Cerchiamo di dire le cose con chiarezza). Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche – o specialmente – delle Italie fino allora più inedite per la letteratura. Senza la varietà di Italie sconosciute l'una all'altra – o che si supponevano sconosciute –, senza la varietà dei dialetti e dei gerghi da far lievitare e impastare nella lingua letteraria, non ci sarebbe stato il «neorealismo» (CALVINO, 2022: VII).

In letteratura, ciò si tradusse nell'uso di un linguaggio sobrio, nell'attenzione alle storie collettive, e nel superamento delle narrazioni eroiche e monumentali. L'obiettivo non era tanto celebrare la vittoria quanto restituire la verità dell'esperienza umana, anche nella sua banalità o dolore quotidiano. La Resistenza, in questo quadro, fu trattata non solo come evento bellico o politico, ma come occasione di riflessione morale, come crisi esistenziale e momento di trasformazione individuale (FERRONI, 2013: 373-409; FONTANA – FORTE – TALICE, 2022: 294-497).

Tra i testi più rappresentativi della letteratura classica della Resistenza destinati anche a un pubblico giovane – in particolare agli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado – va senz'altro menzionato *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, pubblicato nel 1947. Primo romanzo dell'autore e opera esemplare del neorealismo, il libro è ambientato in Liguria durante l'occupazione tedesca. La particolarità dell'opera risiede nella scelta del punto di vista: la Resistenza viene raccontata attraverso gli occhi di Pin, un bambino di circa dieci anni, che osserva il mondo adulto con uno sguardo ingenuo, disincantato e spesso spiazzante. Attraverso questa prospettiva inedita, Calvino mette in discussione la rappresentazione eroica e monolitica dei partigiani, restituendo invece un'immagine realistica, contraddittoria, profondamente umana:

> Pin cammina tutto il giorno. Incontra posti dove si potrebbero fare bellissimi giochi: pietre bianche su cui saltare e alberi contorti su cui arrampicarsi; vede scoiattoli in cima ai pini, bisce che s'appiattiscono nei rovi, tutti bersagli buoni per tiri di sassi; ma Pin non ha voglia di giocare e continua a camminare a

> perdifiato, con una tristezza che gli annuvola la gola (CALVINO, 2022:133)[14].

Questo passaggio evidenzia una delle caratteristiche più significative della letteratura resistenziale destinata ai giovani: la capacità di raccontare la guerra attraverso la percezione infantile, senza edulcorarla ma nemmeno brutalizzarla. Il dolore di Pin si manifesta in modo implicito, filtrato dal linguaggio del corpo e dell'ambiente naturale, rendendo accessibile anche ai lettori più giovani l'esperienza della perdita dell'innocenza e della solitudine in un contesto bellico. Il romanzo, pur mantenendo uno sfondo storico preciso, si configura anche come racconto di formazione, in cui la guerra diventa il contesto, talvolta surreale, della crescita individuale e della ricerca di senso.

Un altro romanzo destinato a lettori adolescenti, seppur con un registro più maturo e intimistico, è *La ragazza di Bube* (1960) di Carlo Cassola. Ambientato nella Toscana del primo dopoguerra, il libro racconta la vicenda amorosa tra Mara, giovane figlia di un militante comunista, e Arturo, detto Bube, ex partigiano. Cassola sceglie di narrare la Resistenza non attraverso l'azione armata, ma attraverso le sue conseguenze sul piano affettivo e personale. Il romanzo fu oggetto di polemiche per il suo tono dimesso e per la centralità assegnata alla sofferenza interiore della protagonista femminile. Tuttavia, proprio in questa narrazione dell'ordinario risiede la sua forza: la guerra e la militanza non sono idealizzate, ma diventano lo sfondo di una vicenda umana, dove la Storia irrompe nella vita privata, trasformandola (CASSOLA, 2006)[15].

---

[14] Nel brano citato, Calvino rappresenta con grande efficacia la dissonanza tra il mondo naturale, che dovrebbe essere spazio di gioco e spensieratezza, e il malessere interiore di Pin, che riflette lo smarrimento dell'infanzia in tempo di guerra. La "tristezza che gli annuvola la gola" segnala la frattura profonda tra la sua esperienza soggettiva e la normalità violata dal conflitto.

[15] Il romanzo ha avuto un grande successo di pubblico tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento proprio per la centralità della vicenda sentimentale in cui la reale protagonista è Mara, mentre il personaggio del partigiano Bube rimane in secondo piano. Inoltre si percepisce il clima controverso dell'immediato dopoguerra in cui molti degli ideali che avevano animato il periodo della Resistenza cominciavano ad indebolirsi creando una profonda disillusione in

L'opera di Beppe Fenoglio si colloca in una posizione unica all'interno della letteratura resistenziale, per la sua capacità di coniugare autobiografia, riflessione critica e ricerca stilistica. In *Una questione privata* (1963), romanzo postumo ambientato nelle Langhe, Fenoglio affronta la Resistenza attraverso la vicenda interiore di Milton, studente universitario diventato partigiano. La sua azione non è dettata da un obiettivo militare o politico, ma dalla necessità di risolvere un dubbio personale legato al passato sentimentale con Fulvia, e al presunto tradimento da parte dell'amico Giorgio, anch'egli partigiano. La "questione privata" assume una valenza universale, ponendo in luce la dimensione esistenziale del conflitto. Fenoglio demistifica così la narrazione eroica della Resistenza, senza però metterne in discussione il valore etico e storico. Nelle seguenti parole anche Italo Calvino volle rendere omaggio alla storia del partigiano Milton:

> *Una questione privata* è costruito con la geometrica tensione d'un romanzo di follia amorosa e cavallereschi inseguimenti come l'*Orlando furioso*, e nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, serbata per tanti anni limpidamente nella memoria fedele, e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti, e la commozione, e la furia (CALVINO, 2022: XXII).

La tematica delle pene d'amore del partigiano Milton diventa così più centrale rispetto allo sfondo resistenziale e in questo modo i lettori – anche quelli più giovani – possono immedesimarsi nelle dinamiche della vita quotidiana di un giovane dell'epoca:

> Era stata Fulvia a imporgli di scriverle (le lettere), al termine del primo invito alla villa. L'aveva chiamato su perché le traducesse i versi di *Deep Purple*. Penso si tratti del sole al tramonto, gli disse: Lui tradusse, dal disco al minimo dei giri. Lei gli diede sigarette e una tavoletta di quella cioccolata svizzera. Lo riaccompagnò al cancello. «Potrò vederti, – domandò lui, –

coloro che tanto avevano combattuto e sacrificato per la realizzazione stessa di quegli ideali (FONTANA – FORTE – TALICE, 2022: 351-359).

> domattina. Quando scenderai in Alba?» «No, assolutamente no» (...) «E qui potrò tornare?» «Lo dovrai». «Quando?» «Fra una settimana esatta» (FENOGLIO, 2020: 5-6).

L'altro grande romanzo fenogliano, *Il partigiano Johnny* (1968), pubblicato anch'esso postumo e rimasto incompiuto, rappresenta un vero e proprio archetipo della letteratura resistenziale. Il protagonista, Johnny, proiezione letteraria dell'autore, è un giovane intellettuale appassionato di poesia inglese che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, decide di unirsi ai partigiani. Ambientato anch'esso nelle Langhe, il romanzo racconta una vera e propria epopea di formazione sul campo, scandita da conflitti interni al movimento resistenziale (tra partigiani badogliani e comunisti), da profonde disuguaglianze sociali e da un senso costante di estraneità. La scrittura di Fenoglio si caratterizza per un tono asciutto e drammatico, capace di restituire la durezza della guerra senza retorica né abbellimenti (FENOGLIO, 2022)[16].

Una diversa prospettiva – quella femminile e popolare – viene offerta da *L'Agnese va a morire* (1949) di Renata Viganò, romanzo neorealista ispirato all'esperienza dell'autrice nella Resistenza. Ambientato nelle Valli di Comacchio durante gli otto mesi di occupazione tedesca, il romanzo narra la storia di Agnese, lavandaia di mezza età, che dopo la morte del marito deportato si unisce ai partigiani come staffetta. La narrazione si distingue per un realismo crudo e per la capacità di dare voce a una figura femminile forte, silenziosa e determinata, che sviluppa una propria coscienza politica direttamente sul campo. Agnese incarna l'anonima eroina collettiva, simbolo di una Resistenza popolare spesso rimossa o marginalizzata (VIGANÓ, 2014)[17].

[16] Fenoglio in quest'opera offre uno sguardo critico sulla realtà partigiana in cui l'antifascismo accomuna gli schieramenti di combattenti nonostante le differenze ideologiche e la volontà più o meno radicata di rinnovamento politico. L'elemento di novità e creatività dell'opera risiede nel linguaggio, con l'uso di espressioni inglesi inserite con naturalezza nella narrazione (FONTANA – FORTE – TALICE, 2022: 321-325).

[17] Il romanzo ha avuto grande fortuna editoriale e critica, diventando uno dei testi simbolo della narrativa resistenziale a voce femminile. L'opera è stata inoltre adattata per il cinema da Giuliano Montaldo nel 1976. Per un approfondimento sul ruolo

Infine, *Diario partigiano* (1956) di Ada Gobetti rappresenta una testimonianza diretta e letteraria insieme. Scritto a partire da appunti raccolti durante la guerra – redatti in inglese criptico per ragioni di sicurezza – il testo offre una narrazione soggettiva dell'esperienza partigiana, filtrata dallo sguardo di una donna, madre e intellettuale. Le riflessioni intime, i timori, le emozioni e le osservazioni quotidiane si intrecciano a eventi storici concreti, costruendo un racconto corale e profondamente umano. Gobetti restituisce un'immagine della Resistenza che valorizza il ruolo della popolazione civile e delle relazioni interpersonali, proponendo una narrazione alternativa a quella patriarcale ed epica dominante (GOBETTI, 2021)[18].

Oltre agli autori e alle autrici menzionati, vanno ricordati alcuni protagonisti centrali della stagione neorealista e post-resistenziale. Elio Vittorini, con il romanzo *Uomini e no* (1945), offre una delle prime rappresentazioni letterarie della lotta partigiana urbana, ambientata nella Milano occupata. Il protagonista, Enne 2, è un intellettuale comunista impegnato nella Resistenza armata, ma anche dilaniato da dubbi esistenziali e da una profonda solitudine. Il romanzo, pur ricco di tensione narrativa, è attraversato da inserti riflessivi, dialoghi interiori e squarci lirici che conferiscono alla narrazione una valenza simbolica. L'opposizione tra "uomini" (gli esseri umani capaci di compassione e giustizia) e "non uomini" (gli aguzzini, i collaborazionisti, gli indifferenti) diventa una chiave interpretativa della condizione morale della guerra (VITTORINI, 2022)[19].

---

fondamentale delle donne nella lotta partigiana si consiglia il volume di Benedetta Tobagi, *La resistenza delle donne* (2022) in cui l'autrice ricostruisce, attraverso documenti d'archivio e testimonianze, la pluralità di esperienze e l'eredità storica nella costruzione della memoria democratica italiana (TOBAGI, 2022).

[18] Ada Gobetti (1902–1968) fu insegnante, traduttrice e dirigente antifascista che partecipò attivamente alla Resistenza italiana. Fu tra i fondatori dei Gruppi di difesa della donna; nel 1945 fu nominata vice sindaco di Torino su proposta del CLN. Inoltre, fu insignita della Medaglia d'argento al valore militare per il suo impegno nella lotta contro il fascismo. Per un approfondimento sulla sua figura, cfr. TOBAGI, 2022: 71-86.

[19] Vittorini scrive questo romanzo tra la primavera e l'autunno del 1944, fuggito in montagna per evitare la cattura. Il libro uscirà nel giugno 1945 e riscuote un buon successo. L'ultima edizione, più volte rimaneggiata dall'autore, dato che non ne era pienamente soddisfatto, risale al 1965 (FONTANA – FORTE – TALICE, 2022: 308-315).

Natalia Levi Ginzburg, pur non raccontando la Resistenza in senso stretto, affronta in *Lessico famigliare* (1963) l'atmosfera del regime fascista e della guerra attraverso il filtro della memoria domestica. Il romanzo autobiografico, costruito intorno alle abitudini linguistiche della famiglia Levi, restituisce una quotidianità intrisa di tensione politica e dolore privato. Il racconto della vita familiare si intreccia con quello dell'ambiente intellettuale torinese, segnato dalla presenza di figure come Leone Ginzburg, Cesare Pavese e Adriano Olivetti. La narrazione procede per frammenti, con uno stile sobrio e ironico, e riesce a evocare la paura, il silenzio e la resistenza morale all'interno di un contesto apparentemente marginale. La "memoria privata" diventa così specchio di una "memoria collettiva", in cui la Resistenza si manifesta più come condizione esistenziale che come fatto bellico (GINZBURG, 2012; FONTANA – FORTE – TALICE, 2022: 344-347).

Anche ne *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962) di Giorgio Bassani la Resistenza è solo un'eco lontana, ma la narrazione restituisce il clima crescente di esclusione e persecuzione che ne costituì il presupposto. Ambientato a Ferrara, tra la promulgazione delle leggi razziali e lo scoppio della guerra, il romanzo racconta la progressiva segregazione della comunità ebraica e l'impossibilità della giovinezza di salvarsi in un mondo che crolla. Il giardino dei Finzi-Contini, luogo sospeso e fuori dal tempo, simbolo di un'illusoria protezione borghese, si trasforma infine in un emblema della fine di un'epoca. Il romanzo, insieme agli altri testi del "ciclo ferrarese", è parte integrante della costruzione letteraria della memoria della persecuzione ebraica e della fine dell'innocenza (BASSANI, 2013).

Infine, non si può non citare Primo Levi e il suo capolavoro *Se questo è un uomo* (1947)[20], testimonianza imprescindibile della

[20] *Se questo è un uomo* fu inizialmente pubblicato nel 1947 dall'editore De Silva, in una tiratura limitata e con scarso successo commerciale. Solo nel 1958, grazie alla pubblicazione presso Einaudi, il libro ottenne una maggiore diffusione e cominciò a essere riconosciuto come un'opera fondamentale della memoria della deportazione. La sua fortuna editoriale è cresciuta progressivamente, fino a farne uno dei testi più rappresentativi del Novecento italiano, adottato stabilmente nei programmi scolastici e universitari. L'autore stesso ritenne essenziale questa seconda edizione per la circolazione del libro e per il suo riconoscimento critico.

deportazione e della brutalità dell'universo concentrazionario. Sebbene Levi non parli direttamente della Resistenza armata, la sua adesione al movimento partigiano fu all'origine del suo arresto e della successiva deportazione ad Auschwitz. Il suo racconto, tanto lucido quanto sobrio, rappresenta un punto di riferimento etico e letterario per la comprensione del Novecento. Il tema della responsabilità individuale, della fragilità della civiltà e della necessità di ricordare come atto politico e morale attraversa l'intera sua opera. Levi stesso sottolineava come l'esperienza del Lager fosse legata a doppio filo alla caduta del fascismo e alla fine della democrazia in Europa. In uno dei passaggi più intensi del testo scrive:

> Sappiamo donde veniamo: i ricordi del mondo di fuori popolano i nostri sonni e le nostre veglie, ci accorgiamo con stupore che nulla abbiamo dimenticato, ogni memoria evocata ci sorge davanti dolorosamente nitida. Ma dove andiamo non sappiamo. Potremo forse sopravvivere alle malattie e sfuggire alle scelte, forse anche resistere al lavoro e alla fame che ci consumano: e dopo? (...) Noi non ritorneremo. Nessuno deve uscire di qui, che potrebbe portare al mondo, insieme col segno impresso nella carne, la mala novella di quanto, ad Auschwitz, è bastato animo all'uomo di fare dell'uomo (LEVI, 2007: 48-49).

Questo ammonimento, che richiama alla responsabilità della testimonianza e alla trasmissione della memoria, si inserisce pienamente nella riflessione più ampia sulla Resistenza, non solo come azione militare, ma come forma di opposizione etica e civile alla disumanizzazione (LEVI, 2002, 2007).

A completare questo panorama va ricordata un'altra opera fondamentale della memorialistica resistenziale: *I piccoli maestri* (1964) di Luigi Meneghello. Scritto oltre vent'anni dopo la fine della guerra, il romanzo si distingue per un tono disincantato e riflessivo, lontano dalla retorica celebrativa. Meneghello, con uno stile sobrio e autoironico, racconta la sua esperienza di giovane studente vicentino che decide di unirsi alla Resistenza. Il titolo stesso suggerisce la consapevolezza della sproporzione tra l'epicità delle aspettative giovanili e la realtà quotidiana della lotta partigiana, fatta spesso di incertezza, improvvisazione e fragilità. L'opera restituisce una

Resistenza "normale", fatta di persone comuni, di esitazioni e di scelte difficili, e rappresenta uno dei contributi più onesti e maturi alla riflessione sul significato dell'impegno antifascista. *I piccoli maestri* è, a pieno titolo, un classico della letteratura civile italiana, capace di parlare anche alle nuove generazioni grazie alla sua autenticità e alla sua profonda umanità (MENEGHELLO, 2013; FONTANA – FORTE – TALICE, 2022: 332-334).

In questo modo, anche autori che non raccontano la Resistenza in senso stretto partecipano alla sua costruzione culturale, contribuendo a delineare un paesaggio letterario complesso e stratificato, capace di affrontare le lacerazioni del tempo presente attraverso la profondità della narrazione. La loro eredità permane come fondamento di una letteratura civile, in grado di formare le coscienze e di interrogare le nuove generazioni sulla responsabilità della memoria. Queste opere, lette e studiate da generazioni di adolescenti, hanno rappresentato per lungo tempo l'unico accesso narrativo alla memoria della Resistenza. In assenza di strumenti più visivi o multimediali, esse hanno contribuito in modo decisivo alla formazione del senso civico e della coscienza storica dei lettori. Oggi, nel tempo della moltiplicazione dei linguaggi, esse mantengono intatta la loro forza letteraria e la loro capacità di interrogare il presente attraverso il passato.

5. NARRARE LA RESISTENZA ALLE NUOVE GENERAZIONI: LETTERATURA DI DIVULGAZIONE E SAGGISTICA PER BAMBINI E RAGAZZI

A differenza delle generazioni precedenti, cresciute con i romanzi della tradizione neorealista e con la mediazione diretta delle testimonianze familiari (i racconti dei nonni, la memoria orale domestica), i lettori delle nuove generazioni – bambini, preadolescenti e adolescenti di oggi – accedono alla memoria della Resistenza attraverso un'offerta narrativa profondamente rinnovata nei linguaggi, nei formati e nei supporti. La trasformazione culturale e mediale degli ultimi decenni ha infatti reso necessaria una ridefinizione dei canali di trasmissione della memoria storica, orientata a intercettare le esigenze

cognitive ed emotive di un pubblico giovane, cresciuto in un ambiente digitale, frammentato e visivamente orientato.

In tale contesto, la letteratura di divulgazione e la saggistica narrativa hanno assunto un ruolo crescente nella mediazione tra la storia della Resistenza e le nuove generazioni. Si tratta di opere che, pur conservando rigore documentario, si avvalgono di un registro narrativo accessibile e coinvolgente, capace di intrecciare la dimensione storica con la sensibilità e il vissuto dei giovani lettori. Tra le pubblicazioni più recenti e significative si segnala *Una bella Resistenza. Un viaggio per l'Italia attraverso storie, incontri, memoria* (2023) di Daniele Aristarco. Scrittore, drammaturgo e autore di numerosi testi divulgativi per ragazzi, Aristarco propone in quest'opera un itinerario narrativo attraverso l'Italia della Resistenza, da nord a sud, articolato in sedici storie brevi. Il libro valorizza le cosiddette "piccole-grandi" storie, restituendo voce a vicende locali, spesso dimenticate, che incarnano valori universali come la solidarietà, il coraggio civile e la responsabilità collettiva. Il messaggio centrale del volume – rivolto ai giovani lettori – è la riscoperta del significato profondo dell'essere partigiani oggi: *prendere parte*, "fare la propria parte" in difesa della democrazia e della dignità umana. Come spiega l'autore nell'introduzione,

> Mi sono chiesto cos'è stata e che cos'è la Resistenza? È un fatto storico avvenuto solo nel Nord o anche nel Sud nel nostro Paese? In quanti modi, le donne e gli uomini si sono ribellati? E soprattutto, quale valore possono rivestire queste storie per un ragazzo o una ragazza che è nato e vive nel nostro Paese? Ogni città mi ha raccontato la sua vicenda, ogni luogo mi ha suggerito una risposta (ARISTARCO, 2023: 6).

Una proposta analoga è costituita dal volume *Noi ragazzi della libertà. I partigiani raccontano* (2021), curato da Gad Lerner e Laura Gnocchi, nato dal più ampio progetto *Noi, Partigiani* dell'ANPI. Il libro raccoglie diciassette testimonianze tratte da oltre cinquecento videointerviste realizzate con ex combattenti partigiani, restituendo in forma narrativa episodi vissuti durante la guerra da giovani e giovanissimi. L'intento è chiaramente pedagogico: interrogarsi su cosa significhi oggi diventare partigiani, e in che misura le scelte compiute

da ragazzi poco più che adolescenti possano parlare a coetanei di oggi. La proposta educativa è quella dell'identificazione: mettersi nei panni di ragazzi e ragazze di tredici o quattordici anni vissuti in un'epoca estrema, confrontarsi con le loro decisioni, il loro coraggio, i loro dubbi:

> Ora, se anche solo in minima parte siete riusciti a immedesimarvi in questi vostri coetanei di tanti anni fa, torniamo insieme alla domanda iniziale: chi gliel'ha fatto fare? Perché l'alternativa c'era: dire "sissignore", arruolarsi nel nuovo esercito fascista oppure starsene a casa ad aspettare che gli Alleati liberassero l'Italia. Evidentemente per loro questa libertà, questa democrazia, questo mondo nuovo per cui hanno combattuto non erano solo un desiderio. Erano un modo di vivere da realizzare subito, a costo di correre grossi rischi. (...) E se oggi voi potete mettervi nei loro panni – (...) – lo dovete anche a loro (LERNER – GNOCCHI, 2021: 10-11).

Allo stesso filone appartiene *I racconti della Resistenza. Tre grandi storie per difendere la nostra libertà* (2020), che raccoglie testi di autori di primo piano nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza come Roberto Denti, Lia Levi, Annalisa Strada e Gianluigi Spini. Le tre narrazioni affrontano diverse sfaccettature dell'esperienza resistenziale: l'impegno clandestino di un gruppo di ragazzi nella Milano del coprifuoco (*Ancora un giorno*), la fuga e il ricongiungimento familiare di un giovane ebreo che finisce per unirsi ai partigiani (*Io ci sarò*), e la rielaborazione della strage di Sant'Anna di Stazzema attraverso la voce di un sopravvissuto tredicenne (*Il rogo di Stazzema*). L'intento è quello di proporre modelli narrativi in grado di sollecitare una partecipazione empatica, ma anche di stimolare la riflessione critica e storicamente fondata (DENTI – LEVI – STRADA – SPINI, 2020). Dalle ultime pagine del terzo racconto possiamo comprendere il dolore misto alla voglia di ricominciare a vivere, ma senza voler dimenticare quello che è stato:

> È stato così che ci hanno liberato. I nazisti non ci possono più attaccare a sorpresa e gli sfollati stanno pensando a tornare a casa. La guerra sta finendo, anzi, dicono, è già finita perché ci hanno liberato. Io però non mi sento libero e nemmeno in pace. La mamma dice che con il tempo mi sentirò meglio e la nonna

> mi dice che essere felici è una cosa che si impara un po' alla volta, soprattutto per noi più piccoli che la guerra l'abbiamo avuta sempre addosso. (...) Mi piacerebbe un giorno, se tutti diventassero cattivi, dimostrare di essere restato l'unico ad aver tenuto dentro qualcosa di buono. Perché, alla fine, è questo che ci salva (STRADA – SPINI, 2020: 418-419).

A metà strada tra la testimonianza autobiografica e la narrazione pedagogica si colloca *La Gabriella in bicicletta. La mia Resistenza raccontata ai ragazzi* (2019) di Tina Anselmi. Rivolgendosi direttamente ai giovani lettori, Anselmi ripercorre la propria esperienza come staffetta partigiana nella brigata Cesare Battisti, iniziata nel 1944 all'età di sedici anni. L'opera, oltre a documentare con precisione il contesto storico e le attività partigiane, offre una testimonianza viva e personale, raccontata con un linguaggio semplice ma non banalizzante. Il testo permette così di coniugare la dimensione storica con quella civile, fornendo un esempio diretto di impegno, determinazione e responsabilità. Particolarmente significativa è la parte del testo in cui l'autrice spiega l'episodio che la spinse ad impegnarsi direttamente nel movimento di Resistenza quando era ancora una studentessa dell'Istituto Magistrale:

> Costrinsero la popolazione e noi studenti ad assistere all'impiccagione. Fu uno spettacolo orrendo: un impiccato fa paura, è una visione tragica. Alcuni bambini svennero, altri piangevano, tutti erano sconvolti. Quei poveracci impiccati erano innocenti, ostaggi uccisi per rappresaglia, perché i partigiani avevano fatto saltare un ponte. Quando tornammo in classe discutemmo fra di noi compagne, scoppiò una lite furibonda, addirittura ci picchiammo; c'era chi diceva che i soldati avevano fatto bene e chi invece difendeva le ragioni dei partigiani, chi sosteneva che era giusto perché quella era la legge e chi diceva che la legge non può andare contro i diritti (ANSELMI, 2019: 24-25)[21].

[21] L'episodio a cui si riferisce Tina Anselmi fu una feroce rappresaglia compiuta dai fascisti insieme ai tedeschi il 26 settembre 1944 a Bassano (provincia di Vicenza) in Viale Venezia (oggi Viale dei Martiri). I condannati erano le vittime di un

Riguardo alle opere più originali per i lettori più piccoli si distingue *Fulmine, un cane coraggioso. La Resistenza raccontata ai bambini* (2021) di Anna e Michele Sarfatti. Il volume propone una narrazione storica mediata dal punto di vista di un cane – Fulmine – legato a un giovane partigiano, Nico. Le vicende del protagonista, pur immaginarie, si innestano su eventi storici documentati e si accompagnano a materiali autentici come fotografie, illustrazioni e testimonianze. Di particolare rilievo è l'inserimento della storia vera di Franco Cesana, tredicenne partigiano caduto in combattimento nel 1944[22]. La narrazione, costruita in quartine in rima, facilita la lettura e consente anche ai bambini più piccoli di entrare in contatto con una memoria storica altrimenti difficile da trasmettere:

> Mi accuccio mogio accanto al focolare / mi sento solo lontano dal mio amico / e ascolto papà e mamma sospirare: / «Non dovevamo chiedere questo a Nico! / La guerra è guerra, e semina sventura / colpisce chi la vuole e chi si oppone / Nico è un ragazzo e sfida la paura / Sarà prudente? Farà sempre attenzione?» / Decido a un tratto di non aspettare / troverò Nico per portagli aiuto / E mentre ancora li sento conversare / dentro la notte mi tuffo risoluto (SARFATTI – SARFATTI, 2021: 15).

Questa nuova generazione di testi per l'infanzia e l'adolescenza mostra una consapevolezza profonda del mutato orizzonte cognitivo e culturale delle giovani generazioni. Le strategie narrative adottate – molteplicità dei punti di vista, centralità della testimonianza individuale, uso calibrato di illustrazioni e documenti – dimostrano come la letteratura di divulgazione possa oggi affiancare, e talvolta superare, le forme tradizionali di educazione civica e storica.

---

rastrellamento sul Monte Grappa, in tutto 43 giovani, impiccati agli alberi del viale (tra le vittime c'era anche il fratello della compagna di banco dell'autrice).

[22] Il personaggio di Nico è ispirato al giovanissimo Franco Cesana (1931–1944), partigiano tredicenne di origine ebraica, fu ucciso dai tedeschi il 14 settembre 1944 sulle montagne modenesi, mentre si trovava in missione con la brigata partigiana "Giustizia e Libertà". Era entrato giovanissimo nella Resistenza insieme al fratello maggiore Ermanno, nonostante la sua età. Simbolo della partecipazione giovanile e della Resistenza ebraica, è oggi ricordato tra i più giovani decorati al valore della guerra di Liberazione (cfr. SARFATTI – SARFATTI, 2021: 61-64).

Raccontare la Resistenza ai ragazzi di oggi significa, in definitiva, fornire strumenti per interpretare criticamente il presente, coltivare la memoria come esercizio di responsabilità e riconoscere nella storia passata le radici della libertà contemporanea.

6. IL RUOLO DELLA LETTERATURA NELLA COSTRUZIONE DELLA MEMORIA E DELL'IDENTITÀ DEMOCRATICA IN ITALIA

Nel contesto italiano, la letteratura ha svolto – e continua a svolgere – una funzione centrale nella trasmissione della memoria storica e nella costruzione dell'identità democratica. La Resistenza, in particolare, è diventata oggetto di una narrazione letteraria che ha saputo andare oltre il dato storico per trasformarsi in racconto condiviso, capace di radicare valori civili, interrogare il presente e orientare le generazioni future. A differenza della storiografia, che per sua natura tende a classificare, interpretare e spiegare, la letteratura si muove nel campo dell'esperienza vissuta, delle emozioni, dell'immaginazione e dell'identificazione. È proprio in questo spazio che essa riesce a mantenere viva la memoria della Resistenza, non come icona cristallizzata, ma come processo aperto, problematico e in costante ridefinizione.

Opere come *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino o *Una questione privata* e *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio non si limitano a raccontare la lotta armata o le vicende dei partigiani, ma pongono al centro della narrazione il dubbio, il conflitto interiore, la complessità morale dell'agire individuale in tempo di guerra. Il bambino Pin, lo studente Milton, l'intellettuale Johnny non sono semplici testimoni della Resistenza: sono figure letterarie che incarnano il rapporto tra individuo e Storia, tra etica privata e scelta politica. Attraverso queste narrazioni, la Resistenza si emancipa dalla retorica celebrativa per diventare spazio critico, nel quale la democrazia si fonda non su certezze assolute, ma su domande essenziali, su tensioni irrisolte, su responsabilità personali.

In *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò e nel *Diario partigiano* di Ada Gobetti si afferma una dimensione alternativa, femminile e popolare della memoria resistenziale. Agnese e Ada non

sono eroine nell'accezione tradizionale del termine, ma donne comuni che, attraverso l'azione concreta, la fatica, la cura e la consapevolezza politica, contribuiscono in modo determinante alla lotta per la liberazione. Queste narrazioni mettono in luce il contributo spesso dimenticato della società civile e la centralità dell'esperienza quotidiana nella costruzione dell'identità democratica: la Resistenza non come evento straordinario, ma come pratica diffusa di opposizione, di dignità e di solidarietà.

Nel panorama più recente della letteratura per ragazzi, opere come *Una bella Resistenza* di Daniele Aristarco, *Noi ragazzi della libertà* di Gad Lerner e Laura Gnocchi, o *I racconti della Resistenza* di Denti, Levi, Strada e Spini, contribuiscono a riaffermare il legame tra narrazione e cittadinanza. In queste raccolte, il valore della testimonianza e della storia si intreccia con l'esigenza di formare nei lettori più giovani una coscienza critica, capace di riconoscere le sfide del presente alla luce del passato. Anche libri destinati a un pubblico più giovane, come *La Gabriella in bicicletta* o *Fulmine, un cane coraggioso*, dimostrano che la letteratura può e deve educare alla memoria attraverso linguaggi adeguati, senza rinunciare alla complessità e alla verità storica.

In tutti questi esempi, la letteratura non assume un ruolo accessorio o illustrativo rispetto alla storia, ma si configura come dispositivo narrativo essenziale per la formazione democratica. Leggere storie della Resistenza, identificarsi nei personaggi, vivere attraverso le parole le tensioni di un'epoca tragica ma fondativa, significa attivare processi di apprendimento che non si limitano al sapere, ma coinvolgono l'etica, l'empatia e la responsabilità. In questo senso, la letteratura è non solo memoria del passato, ma risorsa per il futuro.

CONCLUSIONI: GENERAZIONI, MEMORIA E RESPONSABILITÀ DEL RICORDO

Nel corso degli ultimi decenni, il rapporto tra le giovani generazioni e la memoria della Resistenza ha subito una profonda

trasformazione. Chi, come la mia generazione – collocabile tra i Millennial e la Generazione Z – è cresciuto tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo secolo, ha potuto ancora sperimentare un contatto diretto, seppur ormai terminale, con la memoria vivente della guerra. I racconti dei nonni, la testimonianza orale, le visite scolastiche nei luoghi della memoria e la lettura di testi impegnativi anche in età precoce hanno contribuito a formare una coscienza storica più consapevole. In quinta elementare, ad esempio, leggevamo e commentavamo *Alle fronde dei salici* di Salvatore Quasimodo: una poesia dura, viscerale, profondamente tragica, che ci poneva senza mediazioni di fronte all'orrore della guerra, il manifesto lirico di una generazione che ha vissuto l'impossibilità del canto, dell'arte e della parola di fronte al dolore assoluto (QUASIMODO, 2022: 278).

Oggi, le giovani generazioni si confrontano con un panorama profondamente diverso. L'assenza progressiva dei testimoni diretti, la crisi delle narrazioni collettive, la frammentazione del discorso pubblico e il sovraccarico informativo dei social media rendono sempre più difficile una relazione attiva con il passato. La memoria della Resistenza, se non adeguatamente sostenuta da pratiche educative e culturali consapevoli, rischia di trasformarsi in rituale stanco o di essere assorbita in narrazioni semplificate, neutralizzate della loro forza politica e morale. Ciò che spesso manca non è l'accesso all'informazione, ma il tempo lento della riflessione, l'esercizio dell'empatia storica, il senso di continuità tra le scelte del passato e le responsabilità del presente. La letteratura può ancora offrire uno spazio privilegiato per colmare questa distanza: perché non parla solo *di* memoria, ma *con* la memoria, facendo vibrare nel lettore quelle corde silenziose che – come le cetre di Quasimodo – "oscillano lievi al triste vento della Storia".

Ritornare alla letteratura come spazio di esperienza condivisa e formativa significa, dunque, riscoprire il valore civile della parola, la forza della narrazione come strumento di costruzione dell'identità democratica e della coscienza critica. In un'epoca di disorientamento e smemoratezza, educare alla memoria non è solo un compito pedagogico, ma un'urgenza politica.

BIBLIOGRAFIA

ANSELMI, Tina (2019): *La Gabriella in bicicletta. La mia Resistenza raccontata ai ragazzi*. San Cesario di Lecce, Piero Manni s.r.l.

ANSELMI, Tina – VINCI, Anna (2023): *Storia di una passione politica*. Milano, Chiarelettere.

ARISTARCO, Daniele (2023): *Una bella Resistenza. In viaggio per l'Italia attraverso storie, incontri, memoria*. Milano, Mondadori.

BATTAGLIA, Roberto – GARRITANO, Giuseppe (1974): *La Resistenza italiana. Lineamenti di storia*. Roma, Editori Riuniti.

BASSANI, Giorgio (2013): *Il giardino dei Finzi-Contini*. Milano, Feltrinelli.

CALVINO, Italo (2022): *Il sentiero dei nidi di ragno*. Milano, Mondadori.

CANALI, Mauro (2024): *Il delitto Matteotti*. Bologna, Il Mulino.

COLOMBINI, Chiara – GREPPI, Carlo (ed.) (2024): *Storia internazionale della Resistenza italiana*. Bari-Roma, Editori Laterza.

CAMPAGNARO, Marnie (ed) (2015): *Le terre della fantasia. Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*. Roma, Donzelli.

CARETTI, Stefano – DEGL'INNOCENTI, Maurizio (1996): *Sandro Pertini. Combattente per la libertà*, Manduria, Lacaita editore.

CASSOLA, Carlo (2006): *La ragazza di Bube*. Milano, Rizzoli.

COLARIZI, Simona (2023): *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*. Bari-Roma, Editori Laterza.

DENTI, Roberto – LEVI, Lia – STRADA, Annalisa – SPINI, Gianluigi (2020): *I racconti della Resistenza. Tre grandi storie per difendere la nostra libertá*. Milano, Mondadori.

FENOGLIO, Beppe. (2022): *Il partigiano Johnny*. Torino, Einaudi.

FENOGLIO, Beppe (2020): *Una questione privata*. Torino, Einaudi.

FERRONI, Giulio. (2013): *Storia della letteratura italiana. Il Novecento e il nuovo millennio*. Milano, Mondadori.

FONTANA, Marzia – FORTE, Laura – TALICE Maria Teresa (ed.) (2022): *L'ottima compagnia. Il Novecento e oggi*. Bologna, Zanichelli editore.

GAZZANIGA, Riccardo (2023): *Come fiori che rompono l'asfalto. Venti storie di coraggio*. Milano, BUR Rizzoli.

GENTILE, Emilio (2025): *La Resistenza. Atlante storico*. Milano, Mondadori Electa.

GENTILE, Emilio (2022): *Storia del fascismo*. Bari-Roma, Laterza.

GINZBURG, Natalia (2012): *Lessico famigliare*. Torino, Einaudi.

GOBETTI, Ada (2021): *Diario partigiano*. Torino, Einaudi.

GRAMSCI, Antonio (2023): *Odio gli indifferenti*. Milano, Chiarelettere editore.
GRAMSCI, Antonio (2025): *Nenávidím ľahostajných*. Prel. Ivan Šuša. In: *Verzia*, roč. VI, č. 1, s. 28–35.
LERNER, Gad – GNOCCHI, Laura (ed.) (2022): *Noi, partigiani. Memoriale della Resistenza italiana*. Milano, Feltrinelli Editore.
LERNER, Gad – GNOCCHI, Laura (ed.) (2021): *Noi, ragazzi della libertá. I partigiani raccontano*. Milano, Feltrinelli Editore.
LEVI, Primo (2002): *I sommersi e i salvati*. Torino, Einaudi.
LEVI, Primo (2007): *Se questo è un uomo*. Torino, Einaudi.
MENEGHELLO, Luigi (2013): *Piccoli maestri*. Milan, BUR Rizzoli.
PELI, Santo (2015): *Storia della Resistenza in Italia*. Torino, Einaudi.
PERTINI, Sandro (2017): *Pertini:"Il fascismo non può essere considerato una fede politica"*. Dostupné na internete: https://www.youtube.com/watch?v=TtgE2xigGiw
QUASIMODO, Salvatore (2022): *Alle fronde dei salici*. In: FONTANA, Marzia – FORTE, Laura – TALICE Maria Teresa (ed.) *L'ottima compagnia. Il Novecento e oggi*. Bologna, Zanichelli editore, s. 278.
SALVADORI, MASSIMO L. (2023): *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*. Roma, Donzelli editore.
SARFATTI, Anna – SARFATTI, Michele (2021): *Fulmine, un cane coraggioso. La Resistenza raccontata ai bambini*. Milano, Mondadori.
TOBAGI, Benedetta (2022): *La Resistenza delle donne*. Torino, Einaudi.
VIGANÓ, Renata (2014): *L'Agnese va a morire*. Torino, Einaudi.
VITTORINI, Elio (2022): *Uomini e no*. Milano, Mondadori.

Patrizia Šušová Prando
Vzdelávacie centrum
Múzeum Slovenského národného povstania
Kapitulská 23, 97401 Banská Bystrica
Slovenská republika
patrizia.susova@muzeumsnp.sk